

ma non soltanto. Perché la sovranità non costituisca un mero ostacolo alle politiche internazionali necessarie a governare le dinamiche della crisi ecologica, suggerisce Wilmer (cap. 3), si impone una vera e propria riconcettualizzazione dell'«altro» in politica internazionale, che superi l'interpretazione tradizionale dell'altro come nemico/fonte di insicurezza. Togliendo alla sovranità la sua funzione difensiva, questa potrebbe infatti diventare un efficace veicolo di «allocazione delle responsabilità». Vale la pena poi di richiamare, per il taglio empirico inusuale in questo ambito di riflessione, il saggio di Mitchell (cap. 6) sulla regolamentazione della caccia alla balena. Partendo dal presupposto che la portata della sovranità venga ridefinita anche attraverso la ridefinizione dei diritti di accesso ai beni comuni, l'autore si chiede quanto questo processo formale modifichi realmente le pratiche degli stati. Il caso preso in esame dimostrerebbe che ciò dipende dai discorsi cui si ricorre per giustificare il ridimensionamento dei diritti: i più efficaci quanto all'effetto che producono in termini pratici sono gli argomenti di tipo scientifico, seguiti da quelli basati sull'interesse, e quindi – in buon'ultima posizione – da quelli morali.

[Anna Caffarena]

TOM LODGE, *South African Politics since 1994*, Cape Town, David Philip, 1999, pp. 136, Isbn 0 86486 392 6 (pb).

L'A., già noto per l'influente *Black politics in South Africa since 1945* (1983), si propone in questo lavoro di rispondere alla domanda: «chi governa nel Sudafrica del dopo apartheid?».

Il testo è suddiviso in capitoli piuttosto compartimentalizzati, in cui l'attenzione è a turno concentrata sull'Alleanza (tra African National Congress, sindacati e partito comunista), su Anc e sistema partitico, sui governi regionali e locali, sulla corruzione, sul *Reconstruction and Development Programme* (Rdp), e sui cosiddetti *civics*, le associazioni civili tanto cresciute ed influenti negli anni ottanta. Quasi tutti sono basati su brevi casi studio (come, ad esempio, le politiche dell'edilizia per valutare l'impatto del Rdp; i governi regionali del Free State e del Gauteng per illustrare i conflitti tra centro e periferia, ecc.) i cui dettagliati resoconti costituiscono la maggior ricchezza di questo lavoro.

Pur trovando talvolta spunti critici, l'A. non maschera l'attenzione ed una certa soddisfazione per i successi del governo dell'Anc. Va comunque riconosciuto che la lista dei risultati raggiunti nel primo quinquennio di governo (numero di case costruite, di bambini cui è stata curata la vista, chilometri di strade asfaltati, ecc.) è presentata con riferimento agli obiettivi pre-fissati dal *Reconstruction and Develop-*

*ment Programme*, oppure confrontando tali risultati con i progressi ottenuti dal paese in periodi precedenti.

Il testo manca però di una chiave di lettura o prospettiva teorica in grado di riordinare il materiale empirico presentato. Ad interpretare avvenimenti e fenomeni indagati, pertanto, resta poco più che l'intuizione dell'A. E mentre tale intuizione funziona efficacemente quando il tema è, ad esempio, quello del «Rinascimento africano», su cui l'A. può far brillare la sua penetrante conoscenza di mondo e mentalità sudafricane, la maggior parte degli altri capitoli rimane resoconto ben informato ma poco ordinato, scarsamente sistematico e certo non esaustivo. Risulta significativamente del tutto assente l'analisi dei rapporti interpartitici – tra Anc e National Party durante due anni di coalizione, ad esempio, o tra l'Inkatha Freedom Party e l'Anc – e così pure di quelli tra maggioranza ed opposizione.

Se la domanda di apertura è quindi «chi governa il Sudafrica?», l'impostazione del lavoro non permette di valutare ipotesi che non sono esplicitate, ma solo di identificare una costellazione di forze sociali e politiche ed esemplificarne alcune interazioni.

[Giovanni Carbone]

KAREN MINGST, *Essentials of International Relations*, New York, Norton and Company, 1999, pp. x-297, Isbn 0-393-97287-9 (pb).

Se vi trovate nella difficile condizione di chi debba rapidamente trovare un manuale per un corso base di Relazioni Internazionali, questo è senza dubbio il libro che fa per voi. Naturalmente il libro è scritto in inglese, il che significa che i potenziali studenti arricciano gli italici nasi all'idea di dover sostenere un esame in una lingua diversa da quella delle loro madri. In aggiunta il libro è scritto da una donna e questo rischia di essere un elemento di eccentricità che potrà non essere gradito a quanti ritengono che tutto sommato non ci sia nulla di strano nel fatto che le Relazioni Internazionali siano una disciplina a preminenza maschile, oltre che anglosassone. Se quindi pensate di riuscire a superare le opposizioni dei vostri studenti e dei vostri colleghi, questo è un libro che come manuale potrà dare parecchie soddisfazioni. Tra le sue virtù, quelle principali sono semplicità, chiarezza e completezza. Ma vediamone prima di tutto i contenuti.

Il libro si compone di nove capitoli più un utile glossario dei termini più importanti e di significato meno immediato al di fuori del campo specialistico – una cosa questa che da noi ancora non si è presa l'abitudine di fare. Il capitolo con la descrizione degli approcci «tradizionali» delle R.I. – quelli ai quali per intenderci viene riconosciuto il potere di fissare i confini disciplinari – è solo terzo, precedu-